PARROCCHIA
SAN GIACOMO DALL'ORIO

28 Aprile 2019 - Anno IX n.22

IL GIACOBEO

CREDERE PER VEDERE

Domenica 28
In Albis

Lunedì 29
S.Caterina
Lectio Divina
Ore 18,45
Gv: 21,1-19

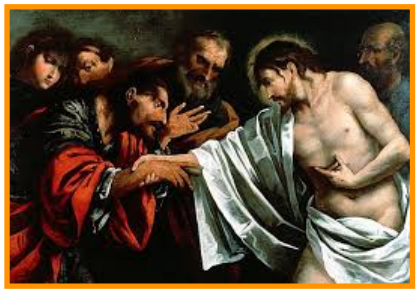
Mercoledì 1
S.Giuseppe Lavoratore
Catechesi
Ore 17,00

Sabato 4
Ore 16,30
Confessioni in Chiesa

Domenica 5
III^ di Pasqua
DOMENICA DI COMUNITÀ

Questa Domenica, ottavo giorno della Pasqua, viene chiamata in Albis Deponendis. In essa, i nuovi battezzati che nella notte di Pasqua erano stati rivestiti di un abito bianco, segno della loro rinascita in Cristo, la deponevano ai piedi dell'altare, dopo averla portata per otto giorni.
La luce che questo abito bianco rappresenta, quella luce che scaturisce dalla Pasqua di Gesù, è stata accesa nei loro cuori ed ora infiamma tutta la loro vita. Questa luce non ha bisogno di un abito per manifestarsi, essa deve rendersi visibile del loro modo di vivere secondo gli insegnamenti del Signore Gesù. Ma anche noi, che abbiamo deposto l'abito bianco da molto tempo, siamo invitati in questa Domenica a verificare quanto della sua luminosità sia passato nel nostro modo di vivere, quanto il Vangelo che ascoltiamo influisce sulle nostre relazioni e sulle scelte semplici e importanti di ogni giorno.
Si può deporre l'abito battesimale, ma non si deve smettere di convertirsi al Vangelo, per entrare nella vita nuova, scaturita dalla Pasqua di Gesù e trasmessa a noi nel Battesimo.
Il Vangelo di questa Domenica si apre con il Risorto che si presenta in mezzo ai discepoli, la sera del primo giorno della settimana e si conclude con il medesimo incontro che avviene otto giorni dopo. L'unica differenza è l'assenza di Tommaso nel primo incontro e la sua professione di fede nel secondo. Inizia il tempo della Chiesa che ogni otto giorni, nel giorno primo della settimana, ormai chiamato giorno del Signore Risorto, Dies Domini, Domenica, si raccoglie in assemblea per incontrare il Signore Risorto, ascoltare la sua Parola, ricevere il dono dello Spirito, spezzare il pane in sua memoria ed entrare con lui nella comunione del Padre, per essere inviati a vivere i suoi insegnamenti per trasmetterli a tutte le genti. Giovanni ci narra come tutto questo ha avuto inizio. L'iniziativa è del Risorto che viene in mezzo agli apostoli, rinchiusi, impauriti e sfiduciati, per donare loro pace e gioia, frutto di una nuova presenza di Gesù in mezzo loro, nuova e definitiva, come lui stesso dirà prima dell'Ascensione: " Io sono con voi tutti i giorni..." Mt 28,20 E affidarli allo Spirito Santo, che come soffio vitale viene effuso su di loro, principio di una vita nuova, nata dalla Pasqua, libera dal peccato e dalla morte, vita fatta dono sotto l'azione dello Spirito che rende gli apostoli portatori del perdono e della riconciliazione, ottenuti dalla Pasqua di Gesù. Tutto ha avuto inizio in quel giorno primo, si è ripetuto otto giorni dopo e continua fino ad oggi.
L'assenza di Tommaso permette a Gesù di precisare alcune cose importanti. L'incontro con lui non avviene vedendo e toccando le sue ferite, ma nella comprensione del messaggio che esse narrano: l'amore di Dio per l'uomo. É questo racconto che fa nascere la fede, per mezzo della quale avviene l'incontro con lui. Infatti, quando Tommaso vede le mani e il costato di Gesù non ha più bisogno di toccare, perché comprende tutto questo, e di fronte al Risorto fa la sua professione di fede in lui, come unico Signore e unico Dio. Tommaso diventa così segno per noi di come la fede nasca dall'ascolto della testimonianza degli apostoli, che permette al Risorto, testimone dell'amore del Padre, di farsi strada nel cuore e di chi la accoglie, formando in noi la capacità di riconoscere la sua presenza nella nostra vita di ogni giorno, di accogliere il suo Spirito e di seguirlo come discepoli lasciandoci inviare da lui, come lui dal Padre. Ecco la ragione per cui Giovanni ha scritto il Vangelo, perché noi crediamo che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e credendo abbiamo la vita nel suo nome. Perciò Gesù proclama beati coloro che credono non per averlo visto, ma per averlo ascoltato e vivendo il suo Vangelo hanno permesso ad altri di incontrarlo nella loro umanità trasformata dal Vangelo, così si trasmette la fede e si incontra il Risorto anche oggi.

Don Paolo



Santa Croce 1456 - 30135 Venezia
Tel 041 5240672
donpaolof@icloud.com

SAN GIUSEPPE OPERAIO

IL LAVORO ESPRESSIONE DELL'AMORE

Espressione quotidiana dell'amore nella vita della Famiglia di Nazaret è il lavoro. Il testo evangelico precisa il tipo di lavoro, mediante il quale Giuseppe cercava di assicurare il mantenimento alla Famiglia: quello di carpentiere.
Questa semplice parola copre l'intero arco della vita di Giuseppe. Per Gesù sono questi gli anni della vita nascosta, di cui parla l'Evangelista dopo l'episodio avvenuto al tempio: «Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso» (Lc 2,51)
Questa «sottomissione», cioè l'obbedienza di Gesù nella casa di Nazaret, viene intesa anche come partecipazione al lavoro di Giuseppe. Colui che era detto il «figlio del carpentiere» aveva imparato il lavoro dal suo «padre». Se la Famiglia di Nazaret nell'ordine della salvezza e della santità è l'esempio e il modello per le famiglie umane, lo è analogamente anche il lavoro di Gesù a fianco di Giuseppe carpentiere. Nella nostra epoca la Chiesa ha messo questo in rilievo pure con la memoria liturgica di san Giuseppe artigiano, fissata al primo maggio. Il lavoro umano e, in particolare, il lavoro manuale trovano nel Vangelo un accento speciale. Insieme all'umanità del Figlio di Dio esso è stato accolto nel mistero dell'Incarnazione, come anche è stato in particolare modo redento. Grazie al banco di lavoro presso il quale esercitava il suo mestiere insieme con Gesù, Giuseppe avvicinò il lavoro umano al mistero della Redenzione. Nella crescita umana di Gesù «in sapienza, in età e in grazia» ebbe una parte notevole la virtù della laboriosità, essendo «il lavoro un bene dell'uomo» che «trasforma la natura» e rende l'uomo «in un certo senso più uomo». L'importanza del lavoro nella vita dell'uomo richiede che se ne conoscano ed assimilino i contenuti «per aiutare tutti gli uomini ad avvicinarsi per il suo tramite a Dio, creatore e redentore, a partecipare ai suoi piani salvifici nei riguardi dell'uomo e del mondo e per approfondire nella loro vita l'amicizia con Cristo, assumendo mediante la fede viva una partecipazione alla sua triplice missione: di sacerdote, di profeta e di re». Si tratta, in definitiva, della santificazione della vita quotidiana, che ciascuno deve acquisire secondo il proprio stato e che può esser promossa secondo un modello accessibile a tutti: «San Giuseppe è il modello degli umili che il cristianesimo solleva a grandi destini; San Giuseppe è la prova che per essere buoni ed autentici seguaci di Cristo non occorrono "grandi cose", ma si richiedono solo virtù comuni, umane, semplici, ma vere ed autentiche».

SANTA CATERINA DA SIENA

80 anni dalla proclamazione di Caterina a Patrona d'Italia e 20 anni dalla proclamazione di Patronna d'Europa.

Santa Caterina da Siena è Patrona d'Italia insieme a San Francesco d'Assisi (nominata nel 1939 da papa Pio XII) e Patrona d'Europa insieme a Santa Brigida di Svezia e Santa Teresa Benedetta della Croce (nominata nel 1999 da papa Giovanni Paolo II).
Inoltre è stata la prima donna, assieme a Santa Teresa d'Avila, ad aver avuto il titolo di Dottore della Chiesa Universale, che la Chiesa ha finora attribuito a sole 33 persone come riconoscimento alle loro riflessioni teologiche (nominata nel 1970 da Paolo VI). Ma già nel 1461 Santa Caterina da Siena fu canonizzata da Pio II, e nel 1866 fu dichiarata compatrona di Roma da Pio IX.
Inoltre, dal 1947, è Patrona delle infermiere della Croce Rossa.
E' anche patrona delle contrade dell'Oca (nel cui territorio si trova la sua Casa) e del Drago (nel cui territorio si trova il Santuario di San Domenico, che frequentò assiduamente).
Una tale quantità di riconoscimenti si spiega con il carattere eccezionale e la vita frenetica di Santa Caterina da Siena.
Già durante la sua breve vita Caterina attraeva e stupiva i suoi contemporanei, che rapidamente divulgarono in tutta Europa la sua immagine ed i suoi insegnamenti.
Nonostante che fosse del tutto priva di istruzione, imparò a leggere da sola, e più tardi a scrivere, rimanendo però semianalfabeta, e non certo favorita dal suo stato femminile, visse in un'epoca dove le donne non erano per nulla considerate, Caterina fu chiamata maestra da un numero considerevole di discepoli fra cui illustri professori universitari, fu ricevuta ed ascoltata da papi, cardinali e re di tutta Europa, e fu capace di esercitare un'azione incisiva fino alle più alte autorità politiche e religiose dell'epoca.
E' un fatto di per sé miracoloso che una donna di umili origini potesse intrattenere nel XIV secolo una corrispondenza politica con i potenti del tempo, ai quali si rivolgeva con tono di fermo comando, pur senza perdere la sua abituale umiltà.

DOMENICA DI COMUNITÀ

DOMENICA 5 MAGGIO

CI RITROVIAMO

DOPO LA S. MESSA DELLE ORE 11,00

PER PRANZARE INSIEME

IN PATRONATO

PORTA E CONDIVIDI

BEATI QUELLI CHE PUR NON AVENDO VISTO CREDERANNO